

RECENSIONI Charles Baudelaire vs Oliver Wendell Holmes

Il flâneur e lo spettatore. La fotografia dallo stereoscopio all'immagine digitale, Franco Angeli, Milano 2014

Giovanni Fiorentino

IL FLÂNEUR E LO SPETTATORE

La fotografia dallo stereoscopio
all'immagine digitale

CON TESTI DI CHARLES BAUDELAIRE
E OLIVER WENDELL HOLMES



Questo ultimo libro di Giovanni Fiorentino è un utile tassello ai fini dello studio socioculturale dell'immagine, "decisamente fuori dall'analisi estetica e storico-artistica" (pag. 9), dall'invenzione della fotografia, fino all'esplosione di infiniti pezzetti digitali sulla rete. Ruolo che incide, e ha inciso fin dall'Ottocento, sull'immaginario collettivo e personale, sulla psicologia sociale e individuale e sulle abitudini e i comportamenti delle masse e degli intellettuali.

Ed è proprio da due intellettuali che Fiorentino prende lo spunto, "due autori che anticipano significativamente la riflessione sulla fotografia in quanto "tecnologia culturale" (pag. 10), come farà Raymond William sulla televisione: da un lato (dell'Atlantico), Charles Baudelaire, poeta, scrittore, critico letterario, critico d'arte, giornalista, aforista, saggista e traduttore, "flâneur metropolitano". Dall'altro, lo statunitense Oliver Wendell Holmes, medico, insegnante, letterato, "grande consumatore di immagini" e collezionista di fotografie stereoscopiche. L'uno polemizza contro la fotografia, "nuova industria che ha contribuito non poco a rafforzare la stupidità nella fede" che l'arte possa o debba restituire la verosimiglianza maggiore possibile con la

realtà naturale, e di conseguenza "a distruggere quanto poteva restare di divino nello spirito francese" (Baudelaire a pag. 45). L'altro, non nasconde affatto la sua eccitazione davanti a tali strumenti che catturano i raggi di sole, "fissano la nostra illusione più fugace" ("questa vittoria dell'ingegno umano è la più audace, remota, improbabile, incredibile tra tutte le scoperte che l'uomo abbia mai fatto (...) talmente familiare, da farci dimenticare la sua natura miracolosa, proprio come dimentichiamo quella del sole stesso, al quale dobbiamo le meraviglie della nostra nuova arte." Holmes, pag. 50) e che gli permettono di girare il mondo e indagarne ogni angolo pur rimanendo nella propria stanza: "quelle visioni da contemplare per le quali gli uomini rischiano la vita, spendono denaro, tollerano il mal di mare (...) queste straordinarie visioni di Alpi, templi, palazzi, piramidi, per quattro soldi ve le potete portare a casa, si possono guardare a piacimento, accanto al focolare, con un perpetuo bel tempo, quando si è dell'umore giusto, senza prendere freddo, senza la necessità di una scorta, in qualsiasi ordine di successione – da un ghiacciaio al Vesuvio, dal Niagara a Memphis – per quanto tempo si desidera, interrompendo quando si vuole" (pp. 70-71).

Ciò che Holmes e Baudelaire hanno in comune è (dunque) molto più di quanto li divide. Scrive Fiorentino: "l'esperienza del flâneur metropolitano vissuta e descritta da Baudelaire, essenzialmente quella dello spettatore ottocentesco che abita le strade della città, con la fotografia stereoscopica slitta dalla luce pubblica della strada all'ombra privata della casa" (pag. 11). Nelle parole di Baudelaire il flâneur è colui che cerca e incarna la modernità che attraversa come ipnotizzato da ciò che gli è intorno.

RECENSIONI Ciò che Holmes scrive a proposito dell'immagine stereoscopica gli fa da inconsapevole controcanto: "forse, mentre i due occhi fissano la doppia immagine, c'è anche una sorta di magnetismo: avviene qualcosa di simile all'ipnotismo di Braid (...) produce un'esaltazione onirica delle proprie facoltà, quasi una chiaroveggenza in cui, abbandonato il corpo, ci libriamo in volo all'interno di una successione di strani scenari come se fossimo spiriti disincarnati" (pag. 68). Sia l'entusiasta osservatore di immagini stereoscopiche descritto da Holmes, sia il flâneur di Baudelaire vogliono "voir le monde, être au centre du monde et rester caché au monde" (come ha scritto Baudelaire, appunto, a proposito del flâneur nel celebre *Le Peintre de la vie moderne*.)

Accostando Baudelaire e Holmes, si riesce a cogliere al meglio la stessa origine e la stessa natura del flâneur e dello spettatore: borghese, metropolitana, prettamente moderna, figlia in entrambi i casi della Rivoluzione Industriale, dell'ideologia del progresso, della "convergenza tra economia, tecnica e consumi spettacolari", che preannuncia, insomma, il prefigurarsi di un mondo in cui l'immagine e l'immaginario assumeranno un ruolo via via più preponderante sugli usi e i costumi della società occidentale.

Quel mondo è la nostra contemporaneità. E Fiorentino con un coraggioso balzo in avanti, la investiga a partire da due elementi. *In primis*, lo scarto, tanto meramente quantitativo, quanto socioculturale, tra l'Ottocento e il presente digitale, in cui "l'immagine fissa ha compiuto un nuovo salto evolutivo che la riporta visibilmente al centro dell'attenzione della ricerca oltre che degli innumerevoli punti di contatto con la vita quotidiana" (pag. 32): dalla scomparsa del supporto, dal formarsi "di un ambiente visivo digitale relazionale" in cui si evidenziano modelli di performance comunicativa e di auto-narrazione visiva completamente originali, alle nuove forme d'intimità, fino all'incorporazione di media tecnologici fotografici e all'automazione del gesto scattare/condividere/taggare. Secondo elemento: ancora Holmes, che nel terzo dei suoi testi riportati tralascia l'entusiasmo per la stereografia e riflette sulla popolarità del ritratto fotografico, i *ritratti-cartolina*, che, scrive, "sono diventati ultimamente la valuta sociale, la 'banconota' sentimentale della civilizzazione." (pag. 91) E, come parlasse delle foto su un social network, ne esalta la facoltà, non solo di trasferire fattezze e fisionomie, ma di comunicare personalità e sentimenti intimi e individuali a chi guardi o si chieda di guardare.

Concludo con parole di Fiorentino: gli articoli di Baudelaire e Holmes "si inseriscono in un più ampio contesto teorico interdisciplinare utile a ripensare l'analisi culturale dell'immagine in una prospettiva genealogica che la vede occupare oggi nuova centralità nella vita quotidiana e una intensa dinamicità intermediale." (pag. 12)

Giacomo di Foggia